

Il regista statunitense in scena al Carignano con la pièce ispirata alla raccolta di Calvino

Turturro nell'Italia delle fiabe

CLARA CAROLI

«I miei genitori erano fantastici narratori di storie. Peccato che le storie, spesso esagerate, avessero tutte a che fare con la loro vita privata», dice, e il pubblico si diverte. È brutto e bellissimo, buffo e affascinante. Un entertainer che gioca con i fotografi, scherza con i giornalisti, canta in italiano con l'orchestrina popolare "La Paranza del Geco", scoperta qui nel Belpaese. Nel John Turturro Show, ieri al Carignano, c'era di tutto. La coppola e lo scacciapensieri, Pinocchio e Primo Levi, Calvino ed Eduardo.

SEQUELA DI PAGINA 111
E se è vero, come dice Mario Martone, che l'italianità è qualcosa che si mette a fuoco meglio da lontano, quella che ci restituisce Turturro, dal salotto di Manhattan dove il suo spettacolo è nato, è un'immagine dell'Italia sin troppo lusinghiera per questo paese sgangherato. Il Nuovomondo è sbarcato ieri a Torino (c'era in effetti anche l'attrice di Criaiese, Aurora Quattrocchi, che fa parte della compagnia) in un viaggio a ritroso come quello che l'autore di "Romance and Cigarettes", nonni baresi, ha compiuto alle radici della sua cultura di origine.

«A Journey», un viaggio. Ma un «percorso involontario», da turista per caso. Cominciato in qualche modo proprio da qui, da Primo Levi, dall'incontro con Francesco Rosi, dal set de "La tregua". Da Rosi all'Eduardo di "Questi fantasmi", da Eduardo al film sulla canzone napoletana, "Passioni", da Napoli a Calvino fino a questi "Italian Folktales", alle fiabe italiane che legano insieme nord e sud, nella più pittoresca e fantasiosa unità nazionale, passando per l'America. «Quando ho incontrato Rosi — ammette

Turturro — mai avrei pensato che dieci anni dopo sarei finito a lavorare in un teatro italiano».

Quel che si vedrà in scena, martedì sera, finge di non saperlo bene nemmeno lui. «Ci sarà del sesso» butta lì, un po' provocatoriamente, a chi gli chiede se lo spettacolo è adatto ai bambini. In scena ci sarà suo figlio Diego,

nove anni. «Se non siete una famiglia troppo conservatrice — dice Turturro — potete portare anche i ragazzi». Pane, sesso e fantasia? «Le fiabe della tradizione — spiega l'autore — quelle che i miei genitori non mi hanno mai raccontato e che ho scoperto grazie a mia moglie (Katherine Borowitz, co-autrice della riduzione drammaturgica, ndr) che mi ha regalato il libro di Calvino nell'81». Sono passati quasi trent'anni, da allora. Tanto tempo le fiabe hanno riposato nella testa dell'attore e regista americano, prima di risvegliarsi, prendere forma, diventare progetto da un'idea nata quasi per caso, a

New York, chiacchierando con l'amico Antonio Monda. Un mosaico, un crossover tra le culture declinato tra l'inglese e l'italiano con sprazzi di giapponese e di tedesco ma anche di dialetto siciliano, napoletano, abruzzese. «Avremmo voluto rappresentare una favola per ogni regione — scherza — ma poi sarebbe venu-

to fuori uno spettacolo lungo come il "Mahabharata" di Peter Brook». Il lavoro di selezione e più ancora quello di riduzione, dunque, è stata la vera sfida: «Che cosa ci ha guidati? Il tentativo di catturare un'anima che fosse comune a tutte le fiabe». Dice proprio così: «To capture a soul».

E l'anima di tutte le fiabe, co-

“Dieci anni fa non pensavo che avrei lavorato un giorno in un teatro del Belpaese”



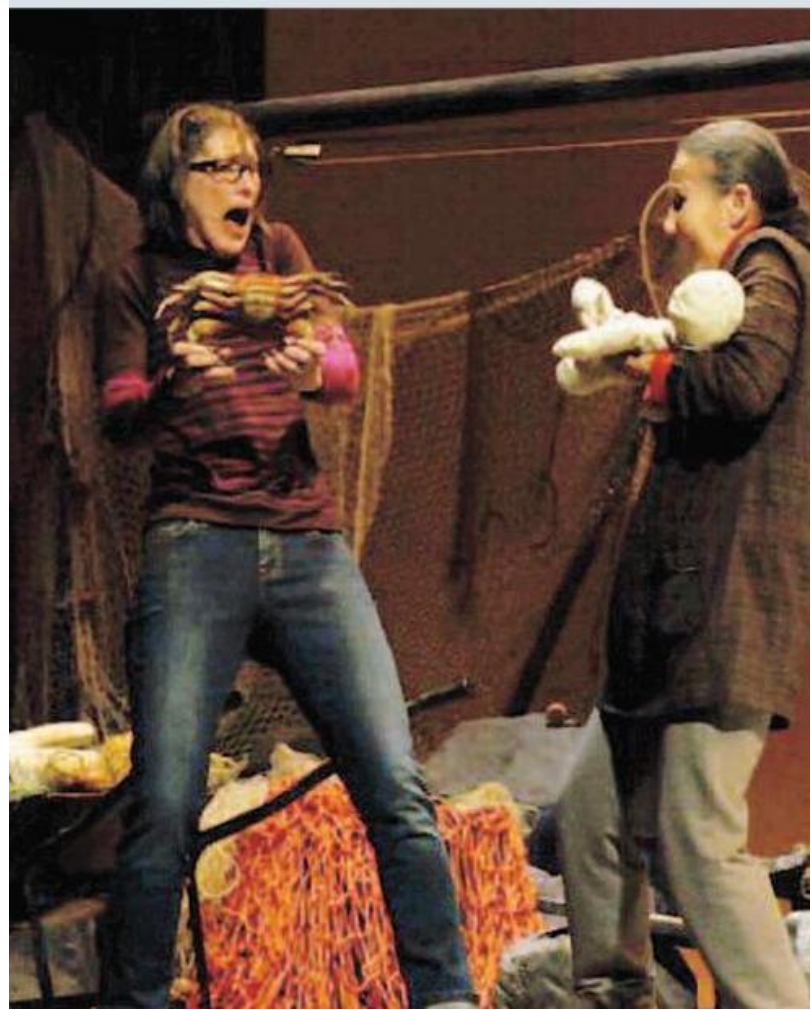
In scena anche il figlio di nove anni “Ci sarà del sesso se non siete bigotti portate i ragazzi...”



me quella della vita, è fatta di meraviglia e crudeltà, incanto e ferocia. «Elementi che convivono, tra quali abbiamo cercato di trovare un equilibrio — spiega Turturro — Nelle storie c'è un'universalità, una filosofia profonda che lega paesi e continenti attraverso la tradizione orale». Ringrazia l'Italia (il Ministero), il

Teatro Stabile di Torino e quello di Napoli per aver investito sul progetto quando era poco più di un'idea: «Non c'era né il testo né il cast, in America non mi avrebbero mai finanziato». Un budget sulla fiducia. Del resto, citando ancora Martone, «il grande cinema italiano del dopoguerra non è morto, è solo passato dall'altra parte dell'oceano». E il nome di Turturro è bastato, evidentemente, come garanzia. Lui si rituffa nelle prove e non vede l'ora di misurarsi con il pubblico: «Prima di tutto cercheremo di tenerlo sveglio. Poi, se va bene, anche di farlo divertire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una prova in scena di «Fiabe italiane»

Da Levi a Calvino
l'attore protagonista
de "La tregua" di Rosi
presenta al Carignano
le favole dall'anima
crudele e meravigliosa

